פרק א

כָּל יִשְׂרָאֵל יֵשׁ לָהֶם חֵלֶק לְעוֹלָם הַבָּא, שְׁנֵאֲמַר: וְעַמּוֹךְ כָּלֶם
צְדִיקִים, לְעוֹלָם יִירְשׁוּ אֶרֶץ, נִצְרָר מִטְעֵי מַעֲשֵׂה יָדַי לְהַתְּפָאֵר.
א מֹשֶׁה קָבַל תּוֹרָה מִסִּינַי, וּמִסְרָה לִיהוֹשֻׁעַ, וִיהוֹשֻׁעַ לְזִקְנִים,
וְזִקְנִים לְנָבִיאִים, וְנָבִיאִים מִסְרוּהָ לְאַנְשֵׁי כְנָסֶת הַגְּדוּלָה. הֵם
אָמְרוּ שְׁלֹשָׁה דְבָרִים: הָיוּ מְתוּנִים בְּדִין, וְהֵעֲמִידוּ תְּלִמִידִים
הַרְבֵּה, וַעֲשׂוּ סִיג לְתוֹרָה:

SHALMĒ BANĪM

1) La **Shekhinà** è considerata nella dottrina kabbalistica, per così dire, l'aspetto femminile della Divinità, non nel senso corporeo, naturalmente, ma nel senso che D. partecipa in ogni forma di sentimento e di creazione (cfr. Is. 66, 13). È detta anche **imma 'illaà** (*madre suprema*): quando avverrà la rigenerazione del mondo dal male (**tikkùn**) si riunirà al principio maschile e darà luogo alla **tif'èret** (*splendore*). Cfr. "Séfer Habahir", ed. Margalioth, par. 104, 169 sgg.

2) È di fatto l'ultimo paragrafo della Mishnà. V. anche 5,25.

MAGHEN AVÒT

Tutto Israel... Tutta l'espressione si riferisce alla Redenzione futura. La parola **lahèm** (*a loro*) è superflua: inserendola, la Mishnà allude alla **èm** (*madre*, con **àlef**), cioè alla **Shekhinà**, la Presenza Divina che avrà anch'essa parte nell'era messianica attraverso il **tikkùn**, la restaurazione del mondo e la purificazione del Cielo e della Terra dalla **sitrà achrà** (*l'altra faccia*, il male).⁽¹⁾

La parola **yesh** (*c'è*) allude a sua volta, con il valore numerico, ai 310 mondi che la **Shekhinà** consegnerà in eredità ai giusti nel Mondo a Venire secondo quanto è affermato nell'ultimo paragrafo di 'Uktzìn sulla base di Prov. 8, 21 "da far ereditare a coloro che mi amano c'è, e riempirò i loro tesori"⁽²⁾. Inoltre le due lettere **yod** e **shin** alludono rispettivamente alla creazione del mondo a venire e ai tre Patriarchi, che riassumono l'essenza della **sitrà dikedushà** (*il volto santo*, il bene).

Il virgulto della mia piantagione... è il Messia, come è scritto: "Un virgulto spunterà dalle sue radici" (Is. 11, 1).

Il virgulto è Israele; la mia piantagione sono Avrahàm, Itzchàk e Ya'akòv; opera delle mie mani di cui mi glorio è il Terzo Santuario: lo si confronti con Es. 15, 17, "il Santuario, o Signore, che le tue mani hanno apprestato", che si riferisce, come spiega *Rashì* (ad loc.), al terzo Santuario.

CAPITOLO I

(Sanhedrin, 10,1) Tutto Israel ha parte nel Mondo a Venire, come è detto: “Ed il tuo popolo sono tutti giusti, per sempre deterranno il possesso della terra: (sono) il virgulto della mia piantagione, l’opera delle Mie mani di cui Mi glorio” (Is. 60, 21).

I Moshè ricevette la Torà dal Sinai e la trasmise a Yehoshua’, e Yehoshua’ agli Anziani, e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti la trasmisero agli Uomini della Grande Congregazione. Questi solevano dire tre cose: “Siate cauti nel giudizio, createvi molti discepoli e fate un argine (di protezione) alla Torà”.

È scritto nel *Yalkùt Tehillim*: “*Le Tue parole sono un lume per i miei passi e luce per la mia strada*». (Sal. 109, 105). Se è detto lume perché è detto poi luce, e viceversa? Disse David: quando comincio a studiare Torà comincio con poco, ma non appena approfondisco mi si aprono molte porte”. Possa il Santo Benedetto illuminarmi con la luce della Sua Torà e per il merito dei Padri trarmi dalle tenebre alla luce. Amèn.

I Moshè ricevette...: troviamo nell’espressione cinque passaggi, pari ai cinque Libri del Pentateuco, per insegnarci che gli Uomini della Grande Congregazione riceverono la Torà esattamente come era stata data a Moshè sul Monte Sinai. Moshè, descritto come “*l’uomo di gran lunga più umile di ogni altra persona sulla faccia della terra*” (Num. 12, 3) ha meritato di ricevere la Torà sul Sinai, il più umile fra tutti i monti. Il valore numerico di Sinai è in effetti uguale a quello di **’anì** (*miserò*) per insegnarci che solo chi si considera umile merita la Torà, come David, che scrisse “*poiché io sono umile e misero*” (Sal. 86, 1). Inoltre, la Mishnà avrebbe dovuto scrivere **besinài** (cfr. Deut. 10, 10), ma la **mem** di **missinài** ha valore causale: Moshè ricevette la Torà per via dell’umiltà del Monte Sinai. Ciò perché prima di dedicarci a qualsiasi cosa solitamente ci domandiamo da dove essa venga e lo stesso vale per la Torà. Sapendo che viene dal Sinai

ב שְׁמֵעוֹן הַצְּדִיק הָיָה מְשִׁירֵי כְּנֶסֶת הַגְּדוּלָּה, הוּא הָיָה
 אוֹמֵר: עַל-שְׁלֹשָׁה דְּבָרִים הָעוֹלָם עוֹמֵד: עַל הַתּוֹרָה וְעַל
 הָעֲבוּדָה וְעַל גְּמִילוֹת חַסְדִּים:

ג אֲנִטִּיגְנוֹס אִישׁ סוֹכּוֹ קִבֵּל מִשְׁמֵעוֹן הַצְּדִיק, הוּא הָיָה
 אוֹמֵר: אֶל-תְּהִיו כְּעַבְדִּים הַמְּשִׁמְשִׁין אֶת הָרֶב עַל מְנַת לְקַבֵּל
 פָּרֶס, אֲלֵא הוּוּ כְּעַבְדִּים הַמְּשִׁמְשִׁין אֶת הָרֶב שְׁלֵא עַל-מְנַת
 לְקַבֵּל פָּרֶס, וַיְהִי מוֹרָא שָׁמַיִם עֲלֵיכֶם:

3) Altri commentatori si sono posti lo stesso problema dando risposte differenti. Bertinoro spiega la **mem** come complemento di provenienza: "da Colui che si è rivelato sul Sinai". Per Sforzo significa: "da quelle parole che furono dette sul Sinai evinse ed arguì tutta la parte ragionativa", cioè la Torà Orale. Per *Rabàkh* si tratta invece di una causale: "per causa del Sinai", con riferimento al Midràsh secondo cui D. determinò il popolo ad accettare la Torà minacciando di rovesciare loro addosso il monte "come una tinocza" (Shabb. 88b). Si veda anche il *Ya'avètz*. Secondo noi l'autore della Mishnà ha inteso riprendere il testo della Torà in Deut. 33, 2 (V. *Rashi* ad loc.): D. sarebbe andato incontro ad Israele dal Sinai, mostrandoci, per così dire, la Sua umiltà.

4) Cfr. Gen. 28, 12 e *Bà'al Haturim* ad loc. *Ya'akòv* è chiamato *tam* (integro) in Gen. 25,27.

5) Cfr. *Rashi* a Es. 20, 1.

6) Secondo *Rabàkh* si allude qui alla Torà orale attraverso la mancanza dell'articolo, fatto che rende l'espressione volutamente generica e non limitata al senso più stretto del termine. È quanto pensano anche alcuni moderni: cfr. J. GOLDIN, "The three pillars of Simeon the Righteous", in "Proceedings of the Academy for Jewish Research" 27, 48.

noi la conserviamo nella Sua eccellenza originaria, come dicono i Maestri: "la Torà non si trova presso i boriosi" (*'Eruvin* 55a)⁽³⁾.

Sinai è formata dalla lettera **sàmekh** (60), pari ai trattati della Mishnà, dalla **yod** (10) come i Dieci Comandamenti, dalla **nun** (50) come le porte dell'Intelligenza e da un'altra **yod** come i Dieci Detti con cui fu creato il mondo. Nella parola Sinai si allude pertanto alla creazione, alla Torà scritta e a quella Orale nonché ai misteri della Torà. Le iniziali delle prime quattro parole ebraiche formano inoltre **kam tam** (si levò l'integro), un'allusione a *Ya'akòv* che per primo si levò fra le nazioni e in sogno ricevette la Torà, giacché la parola **sullàm** (scala) ha lo stesso valore numerico di **Sinai**.⁽⁴⁾ Manca nel testo una specificazione del fatto che *Moshè* ricevette sul Sinai sia la Torà scritta che quella Orale⁽⁵⁾; con il termine generico **Torà** (val. num. 611) si è in realtà voluto alludere al fatto che *Mosè* ricevette sul Sinai 611 precetti, mentre i primi due Comandamenti li udì direttamente dalla Voce Divina⁽⁶⁾. Inoltre, le iniziali delle prime quattro parole sono pure iniziali delle quattro discipline della Torà: **mishnà**, **kab-balà**, Torà scritta e **midrashim**.

2 Shim'on il Giusto...: qui è scritto su tre cose il mondo poggia, mentre alla fine del capitolo si dice per tre cose il mondo si mantiene. La differenza è che senza la Torà, la preghiera (cui si allude con **servi-**

2 Shim'on il Giusto fu tra gli epigoni della Grande Congregazione. Egli soleva dire: "Su tre cose il mondo poggia: sulla Torà, sul servizio (divino) e sulle opere di misericordia".

3 Antigono di Sokho ricevette la tradizione da Shim'on il Giusto. Egli soleva dire: "Non siate come quei servi che assistono il padrone allo scopo di ricevere una ricompensa. Siate bensì come quei servi che assistono il padrone senza lo scopo di ricevere una ricompensa. E sia il timore del cielo su di voi".

zio) e le opere di misericordia il mondo non solo non si mantiene, ma non comincia neppure ad esistere, come è detto "se non fosse per il mio patto giorno e notte, non avrei potuto dare regole al cielo e alla terra" (Ger. 33), "se non fosse per i turni di servizio al Tempio il cielo e la terra non sarebbero esistiti" (Ta'anit 27b) e "il mondo si basa sulla misericordia" (Sal. 89). Ma senza giustizia, verità e pace il mondo, sì, si fonda, ma non si mantiene perché manca ogni presupposto delle regole sociali. Le tre cose su cui il mondo poggia corrispondono alle tre parti di esso, Europa, Asia, e Africa, suddivise fra i tre figli di Nòach, come scrive R.I. Abravanèl nel suo *Ma'yenè Hayeshu'à* 9, 4, 250a: (7) "Shem si prese l'Asia con Èretz Israel, il cui nome (**shem**) è grande su tutta la terra, Cham si prese l'Africa, terra molto calda (**cham**) ed infine Yefet si prese l'Europa che è la parte più bella (**yafè**). Negli ultimi quattrocento anni sono stati scoperti due ulteriori continenti, ma essi sono compresi nei primi tre". (8)

3 Antigono... le iniziali delle ultime tre parole ebraiche della massima danno **shemà**, per insegnarci che dobbiamo sottometterci al Giogo divino con timore⁽⁹⁾, e le iniziali di **Shachrèt**, **Minchà** e **'Arvìt**, per insegnarci che non è sufficiente l'Amore nel Servizio Divino, ma ci vuole anche il Timore, che ci induce a non sbagliare. Sono pure le iniziali di **seù maròm 'eyneykhèm** (*levate in alto i vostri occhi*).

7) Don Isaac Abravanèl (1437-1508), filosofo, esegeta e statista esule dal Portogallo in Italia Meridionale e poi a Venezia, autore di numerose opere. Qui si accenna ad una delle tre operette messianiche *Ma'ayanè Yeshu'à*, *Yeshu'àt Meshichò* e *Mashmia' Yeshu'à*, scritte sull'onda di un'interpretazione escatologica della Cacciata Spagnola.

8) Il commentatore non si sofferma su un ulteriore passaggio, e cioè sul rapporto fra le "tre cose" di R. Shim'on e i tre figli di Noè. Ci sembra tuttavia che **Shem** corrisponda alla Torà, non solo perché è il progenitore del popolo ebraico depositario della stessa, ma anche per l'equivalenza in *ghematrià* fra **shem** e **séfer** (*libro*; v. 2,7 e comm.) e soprattutto per l'espressione usata nella Torà **beholè Shem** (Gen. 9, 6) che alluderebbe alle **oholè Torà** (*tende nelle quali si studia Torà*; cfr. Mak. 23b, BerR. 36, 8 e a.) dove studiarono i Patriarchi. Quanto a Cham, **'éved lamo** dello stesso contesto si associa alla **'avodà**, mentre alla **ghemilùt chassadim** si deve accostare **Yéfet**, benedetto per larghezza di mezzi (**yaft Elohim leyéfet**).

9) L'amore, altro requisito fondamentale, oltre che essere espresso chiaramente nelle prime righe della nostra Mishnà attraverso il concetto del servizio senza aspettarsi ricompensa, è poi come è noto contenuto nel secondo versetto dello **Shemà'**. (Cfr. *Maim. Hil. Yessodè Hattorà*, 2,1). Al timore, inteso qui come timore referenziale, non come paura del castigo, si lega l'osservanza